

ettaro sono in funzione principalmente della numerosità delle particolari categorie colpite e della quantità dei capitali mobiliari impiegati nella coltivazione. Il Piemonte, la Lombardia e l'Emilia hanno le quote più forti. Il primo forse per il gran numero dei piccoli proprietari coltivatori e le altre due regioni per l'intensità dell'agricoltura. Le basse quote della Sicilia e delle Puglie accusano la presenza del latifondo e quelle, pure basse, dell'Umbria e degli Abruzzi e Molise una certa povertà nelle aziende e nelle coltivazioni. Così è da ripetere per la Basilicata. Per le Puglie e l'Umbria da rammentare anche la grande quantità di colture legnose (olivi, vigne, ecc.).

Molto interessante pure la terza colonna. Si vede bene il peso della nuova imposta, che in più regioni supera la fondiaria erariale o ne resta poco al disotto (Piemonte, Lombardia, Toscana, Emilia, Marche). Si comprende subito, ad esempio, il perchè dell'implacato malcontento della Toscana — veggansi i suoi giornali agrari — che figura con un assai elevato rapporto. Qualche rapporto molto alto, in regioni poco progredite, può tuttavia spiegarsi, almeno probabilmente, colla misura modesta dell'estimo fondiario e della relativa imposta.

Nell'ultima colonna mi basti segnalare i rapporti estremi. Il più alto è, come era da attendersi, nel Piemonte, che riconferma l'alta proporzione dei proprietari coltivatori. Il più basso è nella Sardegna a popolazione rada e a larghe zone di coltura estensiva.

IV. — La conclusione pratica che viene fuori dalla tabella è quella che varrà per tutto l'articolo.

La novella imposta non è punto leggera. Quando si stava istituendo, si parlava solo di un'ottantina di milioni, che poi sono saliti, sommando la parte dei proprietari e quella dei coloni, a ben più del doppio. Non mai come nelle imposizioni fiscali è vero il detto, che l'appetito viene mangiando. Si guardi al futuro. In forza del decreto 30 dicembre 1923, gli accertamenti dei redditi degli anni 1923-24 restano confermati per l'anno 1925 e successivi. Diviene così facile la tentazione di far salire il gettito mediante un accrescimento della aliquota. Nelle istruzioni ministeriali 20 marzo 1923 (par. VII) già si avverte espressamente che l'aliquota del 10 per cento « è più mite di quelle stabilite per gli altri redditi industriali e commerciali » Occorre, dunque, stare in guardia.

---